Valletta
PR ADVISORY

deberti jacchia

Rassegna Stampa

De Berti Jacchia	Data: 19 giugno 2026
Testata: AI4Business	Professionisti: Amando Ambrosio

AI4 BUSINESS

APPLICAZIONI

Giustizia aumentata, l'AI entra nei fascicoli giudiziari

Il progetto "Giustizia aumentata" dell'Ufficio GIP di Cremona mostra come l'intelligenza artificiale possa supportare magistrati e avvocati nell'analisi dei fascicoli, senza sostituire la decisione umana. Al centro restano trasparenza, contraddittorio, controllo metodologico e tutela del diritto di difesa

Pubblicato il 19 giu 2026

Armando Ambrosio
partner dello studio legale De Berti Jacchia

Pierpaolo Beluzzi
giudice Tribunale di Cremona



L'**intelligenza artificiale** **non è più una prospettiva astratta** per il settore legale. La sua applicazione concreta nella gestione dei procedimenti giudiziari e nell'attività degli avvocati sta già modificando il modo in cui vengono analizzati i fascicoli, organizzate le informazioni e costruite le strategie difensive. Il punto centrale, tuttavia, non riguarda la sostituzione del giudizio umano, ma il modo in cui la tecnologia possa rafforzarne qualità, trasparenza e capacità analitica.

In questa prospettiva si inserisce il progetto **"Giustizia aumentata",** sviluppato presso l'Ufficio GIP di Cremona, che rappresenta una delle esperienze italiane più interessanti di integrazione dell'intelligenza artificiale nell'attività giudiziaria. Il progetto è stato inoltre oggetto di approfondimento nell'ambito del confronto *"L'algoritmo in aula: avvocati, tribunali e la resa dei conti con l'IA – una prospettiva USA-Italia"*, promosso a Milano dallo **Studio De Berti Jacchia** in collaborazione con l'**Ordine degli Avvocati di Milano**, **AIRIA** e la **New York State Bar Association** (NYSBA), dedicato all'impatto dell'AI nelle professioni legali e nelle aule di tribunale.

Intelligenza artificiale nella giustizia: dal principio alla pratica

L'obiettivo non è automatizzare la decisione, ma costruire un ecosistema capace di **supportare magistrati e avvocati** nella gestione di moli informative sempre più difficili da governare, riducendo il rischio che elementi rilevanti restino inesplorati. In un

contesto caratterizzato da fascicoli di migliaia di pagine, dati tecnici, tabulati, geolocalizzazioni e documentazione eterogenea, il problema non è più soltanto reperire le informazioni, ma riuscire a interpretarli in modo coerente e verificabile.

Giustizia Aumentata e fascicoli sempre più complessi

L'impostazione del progetto si fonda su un presupposto preciso: l'AI non deve trasformarsi in una **"scatola nera"** che produce risultati opachi e incontrollabili. Per questo il modello adottato segue una logica di glass box, rendendo verificabile ogni passaggio logico dell'analisi algoritmica. Magistrati e difensori possono comprendere perché il sistema evidenzi una contraddizione, un'incongruenza o un elemento rilevante all'interno del fascicolo, mantenendo pienamente integro il principio del contraddittorio.

Il modello glass box contro l'opacità dell'algoritmo

Questo aspetto è particolarmente rilevante in ambito giudiziario, dove il problema non è soltanto l'accuratezza tecnica dello strumento, ma la sua compatibilità con le garanzie del processo. La **trasparenza dell'algoritmo** diventa quindi una condizione essenziale per evitare che l'intelligenza artificiale introduca automatismi incompatibili con il diritto di difesa.

AI nei procedimenti giudiziari, contraddittorio e diritto di difesa

Un ulteriore elemento distintivo riguarda la struttura stessa dell'analisi algoritmica. Il sistema non opera secondo una logica unidirezionale, orientata esclusivamente alla conferma di una determinata tesi investigativa, ma riproduce una dinamica dialettica interna. Accanto alla componente che ricerca elementi coerenti con l'ipotesi accusatoria, il modello integra infatti una funzione di **"Bug-hunter"**, progettata per individuare lacune, discrasie e possibili elementi favorevoli alla difesa.

Il Bug-hunter e la ricerca degli elementi favorevoli alla difesa

Si tratta di un passaggio cruciale, perché affronta uno dei principali rischi dell'intelligenza artificiale applicata ai contesti decisionali complessi: la **cristallizzazione del bias cognitivo**. In questo modello, invece, l'algoritmo viene utilizzato anche per mettere in discussione le ricostruzioni prevalenti, rafforzando l'imparzialità dell'analisi e riducendo il rischio che il dato tecnologico venga percepito come intrinsecamente neutrale o infallibile.

Resta però fermo un principio fondamentale: la decisione finale non appartiene alla macchina. L'intelligenza artificiale supporta l'analisi dei fatti, segnala anomalie e correlazioni, ma non sostituisce la valutazione del magistrato. La **responsabilità della decisione** rimane integralmente umana.

Intelligenza artificiale nella giustizia tra Daubert, Brady e AI Act

La sperimentazione ha inoltre evidenziato una significativa convergenza con alcuni dei più avanzati standard statunitensi in materia di affidabilità della prova scientifica. In particolare, il riferimento al criterio **Daubert**, che negli Stati Uniti disciplina l'ammissibilità della prova tecnico-scientifica sulla base della sua verificabilità e affidabilità metodologica, evidenzia come ogni analisi algoritmica debba poter essere controllata e validata, evitando il rischio delle cosiddette "allucinazioni" tipiche dei modelli generativi non supervisionati.

Allo stesso modo, il sistema incorpora una logica vicina al principio del **Brady Material**, che impone all'accusa di rendere disponibili anche gli elementi favorevoli all'imputato. In questo contesto, l'intelligenza artificiale non viene utilizzata soltanto come strumento di rafforzamento investigativo, ma anche come presidio di lealtà processuale.

Questa integrazione tra affidabilità tecnica e tutela delle garanzie fondamentali dialoga direttamente con il quadro europeo delineato dall'AI Act, che attribuisce centralità alla **supervisione umana**, alla trasparenza e alla protezione dei diritti fondamentali nei sistemi ad alto rischio. Da questo punto di vista, il settore legale rappresenta uno degli ambiti più delicati per comprendere come integrare strumenti di intelligenza artificiale senza compromettere principi essenziali come imparzialità, contraddittorio e diritto di difesa.

Avvocati e AI: la nuova competenza professionale

Le implicazioni non riguardano però soltanto magistrati e tribunali. L'intelligenza artificiale sta progressivamente ridefinendo anche il **ruolo dell'avvocato** e il contenuto stesso del dovere di competenza professionale.

Oggi la competenza non coincide più esclusivamente con la conoscenza delle norme e della giurisprudenza. Diventa sempre più necessario comprendere funzionamento, limiti e rischi degli strumenti tecnologici utilizzati nella pratica professionale. Questo tema emerge con particolare evidenza nel dibattito sviluppatosi negli ultimi anni a livello europeo e internazionale, anche attraverso i documenti elaborati da **CEPEJ, CGUE, CSM, FBE e CCBE**.

Responsabilità, migliori tecnologie e parità delle armi

In questo scenario iniziano ad affacciarsi questioni destinate ad avere un impatto concreto sulla professione forense. Tra queste, la possibile responsabilità dell'avvocato per **omesso utilizzo dell'intelligenza artificiale** in contesti nei quali tali strumenti potrebbero migliorare qualità ed efficacia della difesa; l'ipotesi di un diritto del cliente ad accedere alle migliori tecnologie disponibili; il rischio di una progressiva standardizzazione delle strategie difensive e negoziali qualora l'intera categoria professionale si affidi agli stessi modelli; e la possibile alterazione della parità delle armi tra grandi studi "AI-powered" e realtà professionali di piccole dimensioni.

Proprio quest'ultimo aspetto rischia di produrre una nuova asimmetria strutturale nel mercato legale: non più soltanto tra

competenze giuridiche differenti, ma tra **capacità tecnologiche profondamente disomogenee**. L'adozione dell'intelligenza artificiale potrebbe quindi trasformarsi non solo in un fattore di efficienza, ma anche in un elemento competitivo destinato a incidere sull'accesso stesso a determinati standard di difesa.

Per questo motivo, la vera competenza dell'avvocato del futuro potrebbe non coincidere con la semplice capacità di utilizzare l'intelligenza artificiale, ma con quella di **saperne valutare criticamente i risultati**, metterli in discussione e, se necessario, dissentire.

Giustizia, AI e supervisione umana: la sfida finale

Il futuro della giustizia non sembra quindi orientato verso la sostituzione dell'uomo con la macchina, ma verso un modello di integrazione in cui la tecnologia supporta l'analisi, riduce il rumore informativo e porta alla luce **incongruenze e criticità** che rischierebbero di restare invisibili.

La sfida sarà definire modelli di utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle professioni legali che siano compatibili con **trasparenza e supervisione umana**, evitando che l'innovazione tecnologica produca nuove opacità o disuguaglianze all'interno del sistema della giustizia.

@RIPRODUZIONE RISERVATA